

Il processo di Norimberga

Alla fine della guerra, con un procedimento senza precedenti, i vincitori chiamarono i maggiori gerarchi nazisti a rispondere dei crimini commessi durante il conflitto, creando per la prima volta l'esempio di un tribunale internazionale a difesa dei diritti dell'uomo.

Tre tipi di crimini

Pochi giorni dopo il trattato di Potsdam, l'8 agosto del 1945, 18 nazioni facenti parte delle Nazioni unite firmarono il cosiddetto Atto di Londra relativo al perseguimento e alla punizione dei principali responsabili dei crimini di guerra appartenenti ai paesi europei dell'Asse. Venne anche approvata la Carta del tribunale militare internazionale che individuava tre tipi di crimini sottoposti alla giurisdizione del tribunale:

“Crimini contro la pace”, ossia la preparazione, la promozione e la direzione di guerre di aggressione o di guerre intraprese in violazione di accordi internazionali.

“Crimini di guerra”, ossia crimini commessi in periodo di guerra in violazione delle norme internazionali: eccidio di ostaggi o di prigionieri, maltrattamenti di feriti e malati, distruzione di quartieri, città o villaggi e devastazioni non giustificate da necessità belliche.

“Crimini contro l'umanità” o di “lesa umanità”: il genocidio, la strage, la riduzione in schiavitù, la deportazione, la persecuzione di popolazioni civili o gruppi sociali per motivi politici, religiosi, razziali o culturali.

Come sede dei processi venne scelta la città di Norimberga, per il suo valore simbolico. Proprio a Norimberga, nel corso di un celebre congresso del partito nazista, Hitler e Göring avevano dato avvio alle famose leggi razziali “per la protezione del sangue e dell'onore tedesco”. I dibattimenti si prolungarono dal 20 novembre 1945 al 31 agosto 1946. Nel complesso il tribunale tenne 403 udienze, diede ascolto a 33 testimoni a carico e 61 testimoni a scarico e vagliò 141 deposizioni scritte.

Gli imputati e le loro linee difensive

Suicidatisi Hitler e Goebbels, sfuggiti alla cattura parecchi gerarchi del regime, come Eichmann, uno dei più feroci pianificatori dell'eliminazione degli ebrei nei campi di sterminio, a Norimberga furono sottoposti a giudizio solo ventidue accusati, appartenenti alle più alte sfere della vita politica, economica, militare e industriale del Terzo *Reich*.

La strategia difensiva seguì tre linee o, il più delle volte, una loro abile combinazione. In base alla prima, alcuni imputati si giustificarono in nome dei valori superiori della patria e della grandezza nazionale di cui il nazismo si era fatto portatore. Questa linea fu seguita dal massimo gerarca fra i sopravvissuti, Hermann Göring, che assunse inoltre atteggiamenti arroganti verso la corte. La seconda linea, pressoché opposta, fu di negare, anche di fronte all'evidenza, i reati contestati. In base alla terza linea difensiva, la più ricorrente, gli imputati dissero di essersi limitati a eseguire degli ordini superiori che, nella loro qualità di ufficiali, non potevano permettersi di disattendere. Infine, più in generale, gli avvocati della difesa sostennero che i reati contestati non erano tali, in quanto avvenuti in assenza di regole di diritto internazionale e che, comunque, i singoli imputati non erano responsabili, dal momento che l'unica vera responsabile era la nazione tedesca.

Le sentenze

Fra il 30 settembre il 1° ottobre 1946 furono emesse le sentenze. Göring, Keitel, Jodl, Ribbentrop, Frank, Frick, Rosenberg, Kaltenbrunner, Seyss-Inquart, Sauckel, Streicher e Borman (contumace) furono condannati all'impiccagione; Raeder e Funk all'ergastolo; von Schirach e Speer a 20 anni di prigione; von Neurath a 15; Dönitz a 10. Schachte, Fritzsche e von Papen furono dichiarati non colpevoli. Nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1946 furono eseguite le condanne a morte, tranne quella di Göring, che era riuscito ad avvelenarsi con una fialletta di cianuro che un ufficiale tedesco gli aveva passato nel corridoio della prigione con una stretta di mano.

Da www.keynes.bo.it